

UNIVERSITÀ CARD. GIOVANNI COLOMBO - Anno accademico 2021- 2022

I PROMESSI SPOSI di ALESSANDRO MANZONI: UN CLASSICO CHE “REGGE” NEL TEMPO

Docente: prof. Graziella Disarò (suor Mariagrazia)



Disegno di Francesco Gonin per il frontespizio de I promessi sposi, edizione 1840.



Alessandro Manzoni di F. Hayez, Pinacoteca di Brera

INTRODUZIONE AL CORSO SU *I PROMESSI SPOSI* DI MANZONI

UN CLASSICO CHE “REGGE” NEL TEMPO.

Riscoprire, rileggere, rilanciare un romanzo moderno e appassionante: questa sarà la piacevole scoperta di avere tra le mani *I Promessi Sposi*, un “classico” cioè un libro che sopravvive alla prova del tempo e che ci accompagna nella nostra crescita culturale, umana e spirituale.

Per noi sarà un viaggio piacevole (me lo auguro) in compagnia del Manzoni; saremo tra quei *venticinque lettori* che, nell’epoca del multimediale, andremo in controtendenza: libro alla mano leggeremo per esplorare l’universo manzoniano fatto di storia, di esperienza, di parole, di umanità, di emozioni.

Davvero vale la pena leggere o ri-leggere il romanzo manzoniano? In età adulta è ancora più affascinante. Ecco, tra le tante, alcune voci autorevoli.

La prima voce è quella del **Card. Giovanni Colombo a cui seguiranno quelle di Papa Paolo VI, di papa Francesco, di Umberto Eco e di Alessandro D’Avenia**

1. Partiamo da quella del Card. **Giovanni Colombo** che, in *Scritti sul Manzoni*, ha dichiarato:

“Manzoni appartiene alla piccola schiera di scrittori che sanno avvicinarsi all’anima con amica e pietosa attenzione, per dirle parole meditative che infondono pace e sapienza: egli è uno dei pochi autori che accende il desiderio d’averlo compagno di viaggio e desta nell’animo il bisogno di periodiche letture”.

[...] In un’intervista alla domanda: Quando ha cominciato a leggere e ad apprezzare Manzoni, rispondeva: “Risalendo a ritroso l’erta degli anni, ricordo che nel Natale del 1912, a dieci anni, mio padre mi regalò *I Promessi Sposi*. Da allora, quel libro fu il compagno prediletto nella mia vita. Il merito, però, è tutto di una suora, suor Maria Michele Carando, intelligentissima, che aveva il carisma di educare il cuore dei ragazzi, rispettando la loro libertà di scelta. Nella scuola ci incantava con la sua particolare capacità di raccontare: era persuasa che anche la memoria dei fanciulli va esercitata, e pertanto spesso ci esponeva qualche episodio del romanzo del Manzoni e ci rammentava i versi più significativi delle sue liriche, certa che l’avvenire avrebbe provveduto a supplire l’integrale comprensione che allora non possedevamo. E indovinava. Da quel Natale, il Manzoni con il suo romanzo e con le sue poesie non mi abbandonò più”.

[...] “Ogni età può cogliervi il suo frutto e il sapore che ne gusta s’adegua alle esperienze vitali con cui lo morde. I giovani per lo più afferrano l’intreccio delle vicende dei personaggi; gli adulti gustano la rivelazione nitida e approfondita dei sentimenti e pensieri che portano in sé, ma che non avevano saputo percepire fin allora se non in forma aggrovigliata, indistinta, e germinale; gli anziani, non che scoprire i casi della propria vita disegnati in trasparenza nei casi del romanzo, li vedono con le passioni recondite di cui sono stati mossi e li sentono nelle valutazioni morali della coscienza”.



Card. Giovanni Colombo

2. PAPA PAOLO VI

Nel 1° centenario della morte di Alessandro Manzoni -sabato, 19 maggio 1973

Al Nostro Venerabile Fratello il Cardinale Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano Signor Cardinale,

Apprendiamo dalla sua lettera che la Città di Milano sta per celebrare, in maniera degna delle sue tradizioni di spiritualità e di cultura, il 1° Centenario della morte di Alessandro Manzoni. Nel compiacerci di cuore per questo avvenimento, che raccoglierà l'adesione di personalità e di studiosi italiani ed esteri, desideriamo in qualche modo partecipare a quanto è stato predisposto per onorare noi pure l'insigne Uomo, che ha dato alla fede cattolica una così alta testimonianza con la convinzione vissuta del credente e col sommo magistero letterario dell'incomparabile artista.

Il Manzoni si trovò in un momento decisivo della storia: di fronte alla ideologia dell'illuminismo razionalistico. Egli prospettò con «La morale cattolica», una visione teologica della vita umana e affermò l'inscindibilità del fatto morale da quello dottrinale; di fronte al laicismo della rivoluzione sostenne, con accenti squisitamente religiosi negli «Inni sacri» specialmente, i valori del culto cattolico e la commossa partecipazione del popolo alle festività liturgiche; in mezzo al dramma umano delle guerre di allora celebrò il soccorso della fede con le sue composizioni liriche sul risorgimento italiano e sul declino napoleonico. Le sue tragedie portarono sulla scena le vicende dei condottieri e la storia franco-longobarda, penetrandole del respiro di umanissimi sentimenti e inserendole nel quadro più vasto di un'esperienza vitale, dove accanto ai grandi anche ai semplici è assegnato un posto degno di rispetto e di umana pietà. Egli pertanto sentì che la letteratura è strettamente congiunta alla vita e la vita alla verità religiosa, e che non si può dare una risposta al segreto dell'arte se prima non sia intuita la risposta al senso della vita. Per questo volle riproporre, nella visione di un tempo storico quale è il Seicento, i ricorrenti problemi che l'uomo incontra nelle sue diverse età.

I «Promessi Sposi», che sono il naturale sbocco di questa cristiana meditazione sull'esistenza, vivono in uno spazio sociale e spirituale senza confini, non circoscritto alle terre, pur così suggestive, a specchio del lago di Como, e generazioni di uomini, ormai da più decenni, si sono soffermate su quelle pagine, e vi hanno trovato riflesso un aspetto della loro propria vita, o, diciamo meglio, la risposta animata a tanti loro problemi.

Per la città di Milano, che sempre noi ricordiamo con partecipe affetto, quei personaggi sembrano di casa: essi conservano una fisionomia simbolica che ha preso il carattere dei luoghi, e nonostante la metamorfosi indotta dai nuovi tempi, essi posseggono ancora un accento che si adatta mirabilmente al cielo e al lavoro della città e delle campagne lombarde. In questa rappresentazione tutti i personaggi di scena assurgono a figure tipiche di perenne eloquenza; ed Ella può ben comprendere come sia per noi motivo di vera commozione il ricordo del Cardinale Federigo Borromeo, che lasciò nell'Arcidiocesi ambrosiana, tanto legata al veneratissimo San Carlo, fondazioni e memorie giunte vive sino a noi. Un Padre Cristoforo che si pone a contrastare con i potenti e che, a prima vista, sembra l'uomo sconfitto, i protagonisti che devono lasciare il paesello, dopo l'addio ai monti, in cerca di rifugio in un mondo sconosciuto, e tutto l'insieme dei fatti tra la carestia, i disordini e la peste, sono continui richiami a situazioni storiche passate, ma non trascorse, diremmo col Manzoni, e che si ripetono nella storia dei popoli, anche di recente.

Guardare più in alto per trovare i legami della vita umana con un disegno della Provvidenza è un dovere trasparente dalle pagine semplici e sublimi dell'immortale romanzo, dovere che ciascuno ha verso se stesso e verso il prossimo, proprio in ordine alla legge di Dio e ai precetti della carità. Questo, a noi pare, è il grandissimo merito che ha avuto il Manzoni, riproponendo, con la pacata suggestività dell'arte, il significato più profondo della umana esistenza. Se volessimo rievocare le cose innumerevoli che lo scrittore ha voluto dire, non dovremmo passare sotto silenzio le circostanze, quasi marginali, e spesso inosservate, che sono la lezione segreta e persistente del Manzoni più

intimo; si pensi, ad esempio, alla predica di Padre Felice al lazaretto: c'è in quella invocazione alle Beatitudini del Vangelo un cristianesimo puro e semplice, una verità sofferta tra una popolazione di derelitti e di consacrati alla morte; quando la Croce s'inalbera e ha inizio la processione, ci vien fatto di pensare a questo cammino del mondo e dell'età presente, che ha bisogno, per avanzare, che la Croce apra il cammino e sia sempre di guida. Nel Manzoni, a noi sembra, non esistono zone morte, né pagine di ripiego. Ci sembra di scorgere, nel gran teatro del mondo che là si riflette, un richiamo continuo e insistente alle leggi umane, alle leggi divine, a quelle infine della Chiesa, per cui, coerentemente, lo Scrittore stesso confidò al P. Cesari: «Colla Chiesa voglio sentire, esplicitamente dove conosco le sue decisioni, implicitamente dove non le conosco: sono e voglio essere colla Chiesa fin dove lo so, fin dove veggo e oltre».

In tale luce, la conclusione del romanzo è, effettivamente, il succo di tutta la storia: i dolori vengono e vanno; così le sofferenze si succedono negli individui, nelle famiglie e nei popoli, ma la fiducia in Dio raddolcisce tante pene e «le rende utili per una vita migliore». Al termine della «Pentecoste», il più ispirato dei suoi Inni, il Poeta si sofferma a guardare la fede che brilla nello sguardo di chi muore, sperando: così ci par di vedere il Manzoni nelle giornate ultime della sua vita, accanto alla sua cara Chiesa di San Fedele.

Il romanzo è una «consolazione per l'umanità», e così lo giudicò il Verdi, che celebrò degnamente il transito del grande artista con la «Messa da Requiem». Crediamo che di questa consolazione anche la società odierna abbia un sincero bisogno. Si discuteva tanto, nell'età manzoniana, del terzo stato: lo Scrittore lo pose al centro dei «Promessi Sposi», e mostrò un interesse singolarissimo per la vita degli umili, che sembrano destinati a restar fuori dalla storia, mentre per la loro fede e la loro sanità morale ne sono la base e il fermento. In questo Centenario, in cui gli studiosi più qualificati interverranno con nuove esegesi, sembra perciò opportuno che sia stabilito un contatto tra la dottrina dei critici e il popolo, quello per primo pastoralmente affidato alle Sue sollecite cure. Le iniziative prese in tale circostanza, dalle Autorità civiche come dall'arcidiocesi, ne sono un segno consolante. Il Manzoni tornerà così tra la sua gente ambrosiana, che lo conobbe e lo amò in ogni tempo, e che prosegue a vedere in Lui, con affettuosa stima, l'uomo, lo scrittore, il cristiano. Auspichiamo altresì che l'occasione celebrativa ne richiami e riproponga più universalmente il messaggio consolatore, il quale indica nella fitta e confusa trama degli eventi umani l'azione segreta, di cui dicevamo, della Provvidenza di Dio, la quale tutto guida, alla fine, per il bene dei suoi figli.

Con questi voti a Lei e alle Autorità che promuovono le solenni celebrazioni nella diletta Arcidiocesi, giunga l'augurale saluto della nostra Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 14 aprile 1973. PAULUS PP. VI

3. PAPA FRANCESCO

A Stefania Falasca, Avvenire [...] E conoscendo un po' la sua sensibilità letteraria gli chiesi quali fossero gli autori italiani che amava di più. Mi rispose subito d'istinto: «Alessandro Manzoni. Le pagine dei *Promessi Sposi* le ho lette e rilette tante volte. Soprattutto i capitoli in cui si parla del cardinale Federigo Borromeo, le pagine dove viene descritto l'incontro con l'Innominato... Ricordi?». «Sì», risposi, le ricordo benissimo. «Sono le pagine – riprese – in cui si descrive l'Innominato nel momento immediatamente precedente alla sua conversione, quando, dopo una notte vissuta nel tormento, dalla finestra della sua stanza sente uno scampanare a festa, e di lì a poco, sente un altro scampanio più vicino, poi un altro: 'Che allegria c'è? Cos'hanno di bello tutti costoro?'. Saltò fuori da quel covile di pruni e, vestitosi, corse ad aprire una finestra e guardò. Al chiarore che pure andava a poco poco crescendo si distingueva nella strada in fondo alla valle gente che passava, altra che usciva dalle case e s'avviava, tutti dalla stessa parte, e con un'alacrità straordinaria. 'Che diavolo hanno costoro? Che c'è d'allegro in questo maledetto paese? Dove va tutta quella canaglia?'. Erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; e andavano tutti insieme come amici a un viaggio convenuto. Gli atti indicavano una fretta e una gioia comune. Guardava, guardava e gli cresceva in cuore una più che curiosità di saper cosa mai potesse comunicare un trasporto uguale a tanta gente

diversa. 'Cos'ha quest'uomo? E perché deve venire?» si chiedeva l'Innominato. «E poi – mi diceva padre Bergoglio – c'è l'incontro tra i due. Il cardinale Federigo gli andò incontro, con un volto premuroso e sereno e con le braccia aperte come a persona desiderata; e infine l'Innominato, come vinto da quell'impeto di carità, si abbandona a quell'abbraccio e c'è quel silenzio tra i due... un silenzio più eloquente di mille parole, l'uno di fronte all'altro... il misero e la misericordia».

Padre Bergoglio parlava piano, mentre camminavamo nel centro di Roma, la città di cui ora è diventato vescovo. E ripeteva le parole del Manzoni mandate a memoria, con quel suo modo lieve e insieme incisivo di dire.

Avvenire, Stefania Falasca domenica 17 marzo 2013

Papa Francesco parla di quanto questo romanzo significhi per lui durante una lunga intervista del 2013 con Antonio Spadaro: “Ho letto il libro *I promessi sposi* tre volte e ce l'ho adesso sul tavolo per rileggerlo. Manzoni mi ha dato tanto. Mia nonna, quand'ero bambino, mi ha insegnato a memoria l'inizio di questo libro: ‘Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti...’. 19 agosto 2013

[...] **“Voi, italiani, nella vostra letteratura, avete anche un capolavoro sul fidanzamento”**. Pur senza mai citarlo direttamente, Papa Francesco ha invitato a leggere e conoscere i “*Promessi sposi*” di Alessandro Manzoni. In una parentesi a braccio della catechesi, il Papa ha detto che “è necessario che i ragazzi lo leggano, che conoscano la storia di quei due fidanzati che hanno percorso una strada con tante difficoltà, fino ad arrivare alla fine al matrimonio”. L'invito del Santo Padre allora, è a “non lasciare da parte quel capolavoro sul fidanzamento”, per imparare a conoscere “la bellezza, ma anche il dolore, la sofferenza, la fedeltà dei fidanzati”. 27 maggio 2015

[...] Ai tempi del coronavirus, gli uomini di Chiesa, dai cardinali e i vescovi, dai parroci a tutti i sacerdoti, non facciano come don Abbondio, il prete codardo e pusillanime descritto nel romanzo di Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, ma trovino creatività e coraggio per infondere con le loro azioni e i loro gesti l'esempio e la forza della fede.

È il monito di Papa Francesco, prima della recita dell'Angelus dalla biblioteca del palazzo Apostolico in Vaticano. 15 marzo 2020

[...] La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. Per onorare la sofferenza dei malati e dei tanti defunti, soprattutto anziani, la cui esperienza di vita non va dimenticata, occorre costruire il domani: esso richiede l'impegno, la forza e la dedizione di tutti. Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto ci sia bisogno di vicinanza, di cura, di sacrificio per alimentare la fraternità e la convivenza civile. E, guardando al futuro, mi viene in mente quel discorso, nel lazzaretto, di Fra Felice, nel Manzoni [*Promessi sposi*, cap. 36°]: con quanto realismo guarda alla tragedia, guarda alla morte, ma guarda al futuro e porta avanti. *Sabato, 20 giugno 2020 A medici, infermieri e operatori sanitari provenienti dalla Lombardia*

L'attualità del “consiglio” di Alessandro Manzoni, nei *Promessi Sposi* cap. XXXVIII: “Si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio”. Ai giovani, 23 novembre 2020

4. Umberto Eco

Da dove viene... *I Promessi Sposi*

Qualche adulto, vedendo che leggete questa storia, vi dirà di fermarvi qui perché *I promessi sposi*, il libro vero scritto da Alessandro Manzoni, è una gran pizza, noioso e illeggibile. Non dategli ascolto. Molti pensano che *I promessi sposi* sia noioso perché sono stati obbligati a leggerlo a scuola verso in quattordici anni, e tutte le cose che facciamo perché siamo obbligati sono delle gran rotture di scatole.

Io questa storia ve l'ho raccontata perché mio papà mi aveva regalato il libro prima, e così me lo ero letto con lo stesso piacere con cui leggevo i miei romanzi d'avventure. Certo, era più impegnativo, certe descrizioni sono un poco lunghe e si incomincia a gustarle dopo averle lette due o tre volte, ma vi assicuro che il libro è appassionante. Non so se oggi a scuola lo fanno ancora leggere; se avrete la fortuna di non doverlo studiare, quando sarete grandi provate a leggerlo per conto vostro. Ne vale la pena. Alessandro Manzoni, per scrivere questa storia, ci ha messo vent'anni. Ha iniziato nel 1821 (pensate, quasi duecento anni fa) e ha finito nel 1840. La prima storia è apparsa nel 1823 come Fermo e Lucia; ma Manzoni non ne era soddisfatto, e si è messo a riscrivere il romanzo che è uscito come I promessi sposi nel 1827. Ma anche lì, nonostante il grande successo del libro, Manzoni non era contento. Ci ha messo una dozzina d'anni e l'edizione definitiva è uscita tra 1840 e 1842, con bellissime illustrazioni che Manzoni discusso una per una con il disegnatore, Gonin. In questa edizione Manzoni ha voluto migliorare la lingua e si è ispirato all'italiano che si parlava a Firenze (diceva di avere "risciacquato i panni in Arno") per riuscire a farsi capire in modo chiaro e comprensibile da tutti gli italiani, che allora parlavano tante forme di italiano diverse. Ma questa edizione aveva anche delle ragioni economiche. Infatti all'epoca non erano chiare le leggi sul diritto d'autore, per cui chi ha scritto un libro dovrebbe essere protetto da un contratto e prendere almeno il dieci per cento su ogni copia venduta. Se qualcuno ripubblica l'opera senza dire niente all'autore, e quindi senza dargli neppure un soldo, abbiamo quella che si dice una edizione pirata. Ebbene, l'edizione del 1827 aveva avuto un tale successo che nello stesso anno ne erano state fatte otto edizioni pirata, e nel giro di dieci anni ne erano uscite ben settanta, per non dire delle traduzioni in altre lingue. Pensate, settanta edizioni, un sacco di gente che legge il libro e dice "quanto è bravo questo Manzoni" e il povero Manzoni non vede il becco di un quattrino. Per cui Manzoni si era detto: "ora ne faccio una nuova edizione, la faccio uscire un fascicolo alla settimana, con illustrazioni che nessuno potrà copiare facilmente, e così sistemo i pirati!" Niente da fare: un editore di Napoli era riuscito a fare uscire fascicoli pirata quasi nelle stesse settimane, e anche lì Manzoni, che aveva fatto stampare un gran numero di copie, non solo non ha guadagnato niente, ma ci ha rimesso del suo per le spese di stampa. Meno male che era di buona famiglia, anche se non era molto ricco, e non è morto di fame. Perché Manzoni, che sino ad allora aveva scritto bellissime poesie e drammi in versi, aveva dedicato tanto tempo a questa storia, che pareva una storia da niente, di due fidanzati che fanno fatica a sposarsi, ma poi se la cavano? E perché una storia che si svolgeva nel mille e seicento, e cioè in un secolo lontano non solo da noi ma anche dai lettori di quell'epoca? Ma Manzoni era, oltre che un grande scrittore, un buon patriota; in quegli anni l'Italia era ancora divisa, e la Lombardia dove lui viveva era dominata dagli austriaci. Erano gli anni del Risorgimento, terminato con l'unificazione dell'Italia come nazione, e avrete sentito dire che proprio quest'anno si stanno celebrando i cento e cinquant'anni dell'unità d'Italia. E Manzoni, raccontando la storia di una Lombardia dominata dagli stranieri (che ai tempi della sua storia erano spagnoli e non austriaci) stava raccontando vicende che i suoi lettori sentivano molto simili alle loro. Questo spiega in parte il successo del libro, ma non si capisce perché avesse appassionato anche gli stranieri, o perché la storia è stata ripresa negli anni seguenti dal cinema, dalla televisione e persino dal fumetto (ricordate Topolino, I promessi topi?). E' che si tratta di una bella storia, altro che storie. Quando leggerete il libro vedrete anche Manzoni fa finta di scopiazzare un antico quaderno, scoperto quasi per caso: si tratta di una trovata usata da molti romanzieri, per dare l'impressione al lettore che si tratta di una storia vera. Ma in realtà si è poi scoperto che molti dei personaggi di cui si racconta nel romanzo, dalla monaca di Monza all'Innominato, per non dire del cardinal Federigo e di altri, erano esistiti davvero. Infine, I promessi sposi rimane importante per i lettori italiani perché in Italia, nei due secoli precedenti, si erano scritti dei romanzi di scarso valore, mentre in Francia, in Inghilterra, in Germania apparivano romanzi grandissimi. Ebbene, il libro di Manzoni è stato il primo grande romanzo italiano e ha avuto una

influenza enorme su tutti gli scrittori che sono venuti dopo. Anche su quelli che lo hanno giudicato noioso..

5. Alessandro D'Avenia

Non facciamoli a pezzi...

Qual è il romanzo più odiato dagli Italiani? I promessi sposi. Perché? Invece di leggerlo lo si studia. Tanti (me compreso), asfissati dalla frammentaria lettura scolastica, appesantita da riassunti e schede narrative, lo hanno poi riscoperto e amato quando si sono abbandonati per 38 capitoli ai suoi ritmi narrativi. Di chi è la colpa? Mia: un professore. La spiritualità di un'opera non sta nella cosa di cui si parla, ma nella persona a cui parla. Chi si lascia strappare via lo spirito da ausili didattici e tecniche narratologiche non può far amare quei 38 capitoli (quando riceverò una circolare ministeriale che obbliga a leggere tutto Dante e tutto Manzoni?). Eppure è così semplice: basta leggerli. Io ci provo, sacrificando ore e schede narrative sull'altare della bellezza: mi fido di quei 38 capitoli (a dire il vero riassumo solo quelle parti che annoiano anche me). Sono ore luminose quelle in cui in classe si squaderna il "guazzabuglio del cuore umano" che Manzoni è capace di mettere in scena. I ragazzi spesso interrompono, si ribellano, commentano: quel cuore è il loro cuore. Sono afferrati dalla notte di Renzo, eroe girovago in cerca di giustizia, pronto a ubriacarsi e ravvedersi, come ogni adolescente; da quella di Lucia, fragile e forte di una forza non sua, come ogni adolescente; da quella dell'Innominato, oppresso dalla noia del male; la notte di don Rodrigo, smascherato da colei che tutto livella... Su "certe notti" (direbbe Ligabue) trionfa sempre la luce (questo Liga non lo dice) – ora il sole, ora la luna – che si accende improvvisa nelle tenebre e gradualmente le scaccia. I ragazzi rimangono catturati dalla sostanza del romanzo: l'amore di due ragazzi, che devono imparare, dalla vita e nella vita, a conoscere i loro limiti e superarli per potersi amare. Questo lo capisce qualsiasi quindicenne, anzi è l'unica cosa che vuole sapere: può l'amore essere per sempre? Come privarli di quel capitolo 38, capolavoro di ironia e di realismo, in cui le ombre restano, ma la luce calma dell'amore ormai le abbraccia senza temerne le armi ormai spuntate? La struttura del romanzo rivela la vita nuda: un enorme palcoscenico in cui, tra luci e ombre, veniamo guidati ad essere amati e ad amare di più, al ritmo libero della nostra resistenza all'inarrestabile trionfo del Bene Onnipotente, che si occupa di ciascuno come un figlio unico. Sembra paradossale ciò che accade durante i "Colloqui fiorentini": duemila ragazzi si riuniscono con dei professori in uno spazio creato e ri-creato da un classico. Fuggono da scuola e poi ci vogliono tornare. Paradossi della bellezza, della quale la scuola non si fida più, quando i professori perdono l'anima, perché si fa scuola ovunque ci sia qualcuno che, toccato dalla bellezza, la fa toccare attraverso di sé. Accadde anche a Newman, che letto il romanzo scriveva ad un amico: "il padre cappuccino mi si è conficcato nel cuore come un dardo": era l'anno in cui iniziò la sua conversione. Accadrà a ragazzi dall'anima riarsa, se sapremo dissetarla di bellezza e non prosciugarla a colpi di antologie e analisi, che abbiamo inventato per nascondere l'aridità dei nostri cuori. Ripetiamo spesso che per scrivere meglio i ragazzi dovrebbero leggere di più, e poi siamo noi a fare i romanzi "a pezzi" (macabro delitto scolastico). Lasciamoli rapire dalla bellezza, rendiamola presente, diventiamone complici e non persecutori. E "se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta" (cap. 38, ultima riga): persino Manzoni ci perdonerà...